

Il concerto dell'orchestra dell'Augusteo IN PALAZZO VECCHIO

Dopo che il vasto salone del Cinquecento si è colmato di un fitto pubblico, è stata sospesa la vendita dei biglietti d'ingresso e decine e decine di persone han dovuto tornarsene indietro.

E dopo due ore buone di musica orchestrale, l'immensa folla non sapeva decidersi a sfollare ed entusiasticamente si ostinava ad applaudire al Maestro Bernardino Molinari ed alla sua superba orchestra.

E queste due constatazioni ci indurrebbero a molte malinconiche considerazioni nei riguardi della nostra Firenze, se il tempo non stringesse e supposto che potessero riuscire di qualche efficacia tali malinconie manifestate.

Fatto si è che ieri sera, l'orchestra dell'Augusteo ha riportato un magnifico successo nel concerto dato nel Salone del Cinquecento, sotto la vibrante direzione di Bernardino Molinari.

Il programma era molto vario e più che interessante, per vero valore artistico per curiosità coloristica. Imperniato sulla *sesta sinfonia* del Beethoven, recava per apertura l'«*ouverture*» *Cleopatra* del Mancinelli, e a seguito composizioni del Moussorgski, del Debussy, dello Stravinski. E si chiudeva solennemente con la ormai popolare «*ouverture*» wagneriana del *Tannhäuser*.

L'«*ouverture*» del Mancinelli per la *Cleopatra* del Cossa è intessuta di belle ampie melodie, anche un po' esuberanti e infine sonorissime.

La *sesta* beethoveniana (la pastorale) è una sinfonia di stupendo frastaglio melodico e ritmico, di un senso panico ampio, profondo che può prendere il pubblico con tenacia quando il pubblico arrivi a farsene penetrare.

L'introduzione dell'opera *Chovanchina* del Moussorzski, è un tessuto di soavità melodica sopra una caratteristica mobilità ritmica.

L'*Isle Joyeuse* del Debussy, scritta originariamente per pianoforte, è stata orchestrata dallo stesso Molinari con molta vivacità di colorito e con una intensa sonorità, che forse vanno un poco al di là delle tendenze debussyane.

Piena di umorismo e di trovate strumentali *Petruska* di Stravinski che, del resto è un balletto e vi suggerisce sempre delle visioni supplementari o senza l'evidenza delle quali l'esecuzione musicale non vi par completa.

L'«*ouverture*» del *Tannhäuser*, nota *Ippis et tonsoribus*, non abbisogna di accenni particolari per esser rievocata nella dolcezza e nella potente sonorità che l'anima la pervade. Ora è stato appunto con l'eseguito questo brano wagneriano che Bernardino Molinari ha fatto scattare in modo irresistibile e interminabile il pubblico ammirato. Gli ottoni han trovato ai suoi ceniti una potenza sonora inebriante, travolgente, epica. In questi effetti appunto consiste la chiave di volta delle architetture sonore che sa innalzare il Molinari. Egli che ha temperamento energico, e vibrante, che mira alla totalità si è plasmato un organismo orchestrale che riflette mirabilmente queste doti, che sono doti di temperamento sano moralmente e artisticamente. Così anche i passi che più incondizionatamente abbiamo saputo ammirare in tutta l'esecuzione del programma sono stati la chiusa dell'«*ouverture*» della *Cleopatra*, di carattere perorante, in fortissimo; e della *Pastorale* il tempo *allegro* (della tempesta); e, dal lato tecnico orchestrale, anche l'*Isle Joyeuse* del Debussy.

Si, tutto il restante della Sinfonia beethoveniana è stato reso con molto equilibrio con varietà di riflessi luminosi (di lu-

ce in infinità di gradazione e tutta inondata quella musica); e deliziosamente avvivati i colori, i ritmi e i buffi effetti del *Petruska* (tanto è vero che l'esecuzione di questo brano non ha sofferto di poca efficacia che il pubblico ne ha avvertito tutto il lato comico umoristico e, al passo dell'«*organetto*» di Barberia e del ballo dell'«*orso*» non ha potuto trattenere il sorriso); e delicata assai è riescita la fresca *Chovanchina* del Moussorgski.

Ma di fronte ai potenti effetti inebrianti di sonorità che Bernardino Molinari fa scaturire dalla compagine orchestrale, su cui sovrastano imperiosi gli ottoni, ogni altra impressione anche gradevolissima si attenua, quasi sbiadisce travolta in queste solenni orgie sonore.

I. P.